

## CULTURE E RELIGIONI NEL MEDITERRANEO CONCLUSIONI<sup>1</sup>

VALDO BERTALOT  
Società Biblica in Italia

Ringrazio Monsignor Giovannetti e la Fondazione Giovanni Paolo II per l'invito rivoltomi a partecipare, a dare il mio contributo a questo Convegno. Spero di soddisfare le vostre attese. Ringrazio anche il Prof. Burigana, presidente del panel di questo pomeriggio, per l'invito a presentare alcune considerazioni conclusive. Lo faccio con molto piacere e lo ringrazio per questa sfida. Cercherò solo di essere coerente con quello che mi è stato chiesto e spero nella vostra pazienza e nel vostro perdono.

*Cultura e religioni*, questo era il tema della nostra sessione. Ieri il Rabbino Di Segni diceva «facciamo attenzione a non mischiare i due livelli: la cultura, ovvero la politica, e la religione».

Ma ha anche riconosciuto che questi due livelli sono così interconnessi fra di loro, che è molto difficile camminare seguendo un solo sentiero.

Ecco camminare... stamattina io sono venuto qui a piedi, ho girato poi qui intorno e ho visto il conservatorio di musica, qui a due passi. Vi chiedo di seguirmi in quest'immagine. Oggi è stata una giornata lunga, non come quella di domani che sarà ancora più ricca. Allora un po' di fantasia: pensiamo al Mediterraneo come a un evento musicale, a un suono, a una sinfonia, a un concerto. Ecco, questa era è l'immagine che mi ha suscitato il conservatorio: un evento musicale, una musica che viene suonata da un'orchestra. Allora vediamo questa orchestra.

L'orchestra è composta dai violini, dagli archi. È composta dai fiati. È composta dalle percussioni. È composta dal coro. Bene. Possiamo dire che il Mediterraneo in questi 2000 e oltre anni è stato un concerto dove molte di queste parti hanno suonato da sole? Abbiamo avuto gli archi che suonavano

---

<sup>1</sup> Testo trascritto dall'originale, rivisto dall'autore.

una melodia che però non aveva nulla a che fare con le percussioni, con i fiati, con il coro... Vi è stata una disarmonia. Certo, nell'arco di questi secoli vi sono stati molti tentativi di dire: «ma, i miei archi hanno qualche cosa di simile alla melodia dei fiati». Ecco, questo è il Mediterraneo. Il dialogo interreligioso, insieme al dialogo ecumenico, possiamo riassumerlo, nelle chiacchierate che abbiamo sentito oggi e ieri, nel tentativo di portare questo concerto, questi diversi elementi che fanno parte dell'orchestra mediterranea, a un'armonia, a una proposta. Però nell'identità, nella funzione che ognuna di queste parti ha.

Partiamo dai fiati. Ecco, i fiati possono suonare da soli, dei bellissimi assoli. La sinfonia «Dal Nuovo Mondo» di Dvorák è tutta un suono dell'ofoe. Chi conosce «La Rapsodia in Blu» di Gershwin sa che comincia con un clarinetto che sconvolge l'uditorio. Ma i fiati possono anche concordare con il resto dell'orchestra. Allora abbiamo sentito prima Birgitte parlare delle tradizioni culturali tra Sicilia, Tunisia e Andalusia, e poi la dottoressa Frediani parlare di letteratura comparata: entrambi elementi di questo concerto culturale polifonico. Quanti autori conosciamo dell'ambito mediterraneo! Abbiamo tutti letto autori spagnoli, del Medio Oriente, egiziani, albanesi..., tanto per dire un nome, Ismail Kadare,, notissimo anche in Francia... anzi si può dire forse più francese che albanese. Ecco, questo è una parte dell'orchestra che abbiamo sentito. Che cerca di sviluppare una proposta di armonia.

Veniamo alle percussioni. Le percussioni sono essenziali in un'orchestra. Danno il ritmo, danno la potenza, fanno scorrere il tempo più avanti, più indietro.

Abbiamo sentito il professor Cardini, mi riallaccio alla storia delle città, dove ci sono elementi in cui coincidono forze diverse, interessi o disinteressi. E poi questi tempi si rallentano. Vi è una compressione legata alla storia. Alla storia di una città come Belgrado, per esempio.

Abbiamo sentito da Zoran che, negli ultimi 10 anni, Belgrado ha fatto una compressione, una testimonianza di dialogo interreligioso ed ecumenico enorme, senza venir meno alla sua millenaria tradizione. Ma in questi dieci anni che compressione! Che percussione abbiamo sentito stamattina!

Il professor Bellatti Ceccoli ha parlato della democrazia, del tema della democrazia alla luce di quello che diceva il Professor Cardini, la democrazia che è un progredire, un lento progredire. Non basta andare alle urne,

bisogna crescere con la democrazia. Un po' ricorda il "Bolero" di Ravel, questo ritmo, questa percussione, sempre più ossessiva. Non andare solo a votare, ma vivere per l'altro: i cittadini, i diritti, i doveri; crescere con questa armonia dentro.

Come ci ricordava Maurizio Artale, un'armonia drammaticamente testimoniata dalla figura di Padre Puglisi.

Dunque un'armonia che, però, va poi posta in relazione con un'altra parte dell'orchestra, per esempio, il coro. Il coro, composto di tante voci, che cerca di ripetere quello che fanno gli strumenti musicali. Allora nel coro abbiamo per esempio le parole di Luigi de Salvia, della World Conference of Religions for Peace, che cerca di promuovere un discorso, un'armonia, quella della pace. Cioè un tono. Un tono che attraversa tutta questa orchestra, questo Mediterraneo, che ricorda, nella disarmonia, che vi è un tono basilare che è la pace. Insieme, possiamo dire, al lavoro consolare, che abbiamo sentito dal Dott. Bastianelli. Queste idee espresse dal coro ricordano agli strumenti gli elementi fondamentali quali: la pace, il diritto degli altri che corrispondono al tentativo di armonia del dialogo interreligioso.

Venendo alla parte bassa dell'orchestra, abbiamo gli archi. Io ho studiato violino al conservatorio di Venezia, quindi mi sono lasciato la parte migliore: gli archi.

I violini... abbiamo i violini, abbiamo la viola, abbiamo il violoncello. Questi tre archi, queste tre parti degli archi, che si richiamano fra di loro. Potremmo scegliere, fra di loro scegliete voi, le tre religioni abramitiche che abbiamo sentito.

Abbiamo sentito la religione abramitica cristiana dove il Professor Giraldo ci ha ricordato che l'armonia è data dall'unità nella diversità. Tante Europe, una EUROPA, però. Tante Europe che scoprono la loro unità nel servire, non nell'essere servite. La storia dell'Europa è sempre stata quella forse di «essere servita» nei suoi rapporti a livello nazionale, a livello confessionale. Ecco, questi violini, ci dicono «No! Attenzione! La nostra armonia cresce nel porgere il tono alle altre parti, agli altri archi con i quali collaboriamo, chiacchieriamo, dando l'accento musicale e anche con il resto dell'orchestra: i fiati, le percussioni, che danno il ritmo, che cadenzano tutta l'armonia».

L'altro gruppo che potrebbe essere la viola, le viole, che sono tra i violini e il violoncello. Una bella voce, seria, precisa. Potrebbe essere il discorso del Rabbino Schneier, che ci ricordava «sì è bella questa armonia, il dialogo,

il parlare, ma bisogna impegnarsi». E la viola stuzzica sempre il violino, a essere conciso, preciso, gli dà fondo.

Per poi arrivare al discorso dell'Imam Izzedin, del violoncello, della tensione al bene comune. Il violoncello ha una voce rotonda, un tenore, che risponde, che richiama, non dico le frivolezze, ma i guizzi dei violini e la serietà della viola a essere contenuto, preciso. Una voce bassa, non troppo bassa, per indicare che cosa? Il bene comune. Attenzione, bisogna sentire nei toni bassi del violoncello le note importanti. Molte note importanti. Il bene comune. L'essere Italiano, l'essere Europeo di fede islamica. Quindi, non l'imposizione della propria funzione di violoncello, ma servire con la propria musicalità il contesto degli archi e il contesto più ampio delle altre parti dell'orchestra. È un tentativo di creare un'armonia comune.

Mi si permetta adesso una breve digressione: questo tentativo di creare l'armonia è anche una testimonianza che il Consiglio Ecumenico delle Chiese porta avanti dal 1948, dall'anno della sua fondazione. Il Consiglio Ecumenico delle Chiese è nato dopo 50 anni di tentativi di dialogo ecumenico dei primi organismi ecumenici all'interno della Cristianità. Il Consiglio Ecumenico delle Chiese oggi riunisce circa 350 Chiese di tutto il mondo nel loro impegno di dialogo ecumenico. 600 milioni di Cristiani: Anglicani, Protestanti e Ortodossi in fortissimo dialogo anche con la Chiesa Cattolica, che non è ancora membro a titolo pieno del Consiglio. Ebbene il Consiglio Ecumenico delle Chiese fin dall'inizio, parallelamente al dialogo ecumenico, cioè al discorso dell'unità fra le Chiese cristiane, ha sviluppato il dialogo interreligioso, del quale dà anche una definizione:

«Il dialogo interreligioso è concepito come un incontro tra persone viventi all'interno di diverse tradizioni di fede, in un'atmosfera di reciproca fiducia e accettazione, accoglienza. Il dialogo non ha come preconditione una rinuncia, un occultamento o una ricerca di conferma delle proprie convinzioni religiose. Invece sottolinea l'esigenza di un radicamento profondo nella propria tradizione, al fine di potersi impegnare in un dialogo significativo. Pone inoltre l'accento sulla comune umanità e sulla necessaria ricerca di forme di vita comunitaria in un mondo diviso. Si intravede nel dialogo interreligioso non solo un modo per conoscere la fede e le fedi degli altri, ma un mezzo per riscoprire dimensioni essenziali della propria tradizione di fede. Vengono riconosciuti e affermati i benefici conseguenti alla rimozione di pregiudizi storici e di rivalità, come pure nuove opportunità di collaborazione per il bene comune».

Bene comune. Ieri, il Presidente Sassoli insisteva sull'intuizione di lavorare per il bene comune come obiettivo del dialogo interreligioso. Ed è questo che noi abbiamo sentito oggi ripetere in maniera diversa da diverse parti di questa orchestra: dagli archi, dalle percussioni, dai fiati.

Vorrei, ora, parlarvi dell'ultima parte degli archi: il contrabbasso. Il contrabbasso potrebbe suonare splendidamente da solo. Bastano la voce umana, il contrabbasso ed ecco il Jazz. Non serve nient'altro! Se avete sentito – almeno, io me lo ricordo – «Fever» cantata da Elvis Presley, ecco qui vi rendete conto della capacità di un contrabbasso. Ma ha senso per questa disarmonia in un'orchestra dove avete tanti violini, tante viole, moltissimi fiati, la presenza di due, quattro, al massimo sei contrabbassi? Sì, perché il contrabbasso dà la nota dominante all'orchestra. Levate i contrabbassi e l'orchestra potrà suonare benissimo, la sinfonia vola nell'aria, ma non avrà fondamento. Se, però, siete in grado di sentire il contrabbasso nell'orchestra vuol dire che qualcosa non va: il contrabbasso deve esserci, ma non si deve riconoscere.

Il contrabbasso... i contrabbassi sono i testi sacri, la Bibbia per i Cristiani, il Tanakh per gli Ebrei, il Corano per l'Islam; la loro identità ed il loro relazionarsi.

Ecco, il dialogo interreligioso, come si è sviluppato nella riflessione del Consiglio Ecumenico delle Chiese, è speculare al dialogo ecumenico. La metodologia ecumenica che si è sviluppata negli incontri tra i Cristiani di diverse confessioni è a sua volta originata dallo studio della Bibbia. La Bibbia ha rappresentato un elemento di scontro per i Cristiani del secondo millennio. Non è più così negli ultimi due secoli quando studiosi di diverse confessioni hanno scoperto che la Bibbia poteva essere oggetto di studio scientifico, accademico. Quindi se ne poteva parlare insieme. Dall'incontro intorno alla Bibbia, però, le Chiese hanno cominciato a dire: «Ma perché non ci incontriamo per vedere insieme il messaggio della Bibbia?». È nato così il Movimento Ecumenico nel 1910. Sostenuto da quei giovani che si riconoscevano nella preghiera e nella spiritualità della Bibbia, Cattolici, Protestanti, Ortodossi di tutto il mondo: la Federazione Mondiale degli Studenti Cristiani, nata nel 1885.

Intorno alla Bibbia è nato il Movimento Ecumenico che vede nella Bibbia la norma primaria non tanto delle diverse tradizioni, ma il punto di riferimento di tutte le confessioni cristiane. Nessuno esclude come punto essenziale nella propria riflessione teologica la Bibbia. La Bibbia, il cui

messaggio è un impegno per chi la studia come per chi la vive come credente, deve essere portata nel mondo, nella testimonianza che il Cristiano deve dare. Questo tipo di riflessione intorno alla Bibbia è stata alla base della metodologia ecumenica finora sviluppata ed è anche speculare nella riflessione sul dialogo interreligioso. Accenno ad alcuni punti. L'unità nella diversità, di cui parlavo prima. Il fatto della «pro-esistenza», cioè «io esisto per l'altro», io devo scoprire nell'altro l'essere umano. L'abbiamo sentito dire stamane, prima dal Rabbino Schneier e poi dall'Imam Izzedin. L'altro, la dignità dell'altro. Io mi riconosco nella sua capacità di essere umano. La pro-esistenza. E come pure gli elementi «culturali» che hanno rappresentato la base di quei pregiudizi per cui io non voglio riconoscere nell'altro il mio compagno di strada. Per il mondo cristiano, tutte queste riflessioni sono nate dallo studio della Bibbia. Sono state tradotte, se vogliamo dire, trasportate nella metodologia del dialogo interreligioso e hanno portato risultati concreti: i contrabbassi di cui parlavo prima.

Un contrabbasso legato al dialogo ecumenico è la traduzione comune della Bibbia. Oggi come oggi, nel mondo cristiano, le Chiese traducono insieme la Bibbia, la studiano insieme. La studiano anche ognuna per sé nella propria ricca tradizione religiosa, confessionale e liturgica, ma sempre di più la traducono insieme, la studiano insieme, la proclamano insieme. Ebbene, il Mediterraneo ne è una testimonianza. Nel Mediterraneo ci sono 470 milioni di abitanti: 20 nazioni, più o meno. Abbiamo 165 milioni di Cristiani, 260 di Musulmani, 7 di Ebrei e circa 30 di altre religioni. Ebbene, i Cristiani intorno a questo bacino, hanno, nelle diverse lingue nazionali, sia traduzioni liturgiche che traduzioni ecumeniche della Bibbia, partendo dall'Albanese arrivando fino al Turco. Tutte le 12-15 lingue nazionali delle comunità cristiane che si affacciano sul bacino mediterraneo hanno una traduzione fatta insieme, alcune già dagli anni '60. Un fatto incredibile. Fino alla Seconda Guerra Mondiale e anche dopo, nessuno avrebbe mai pensato a una proposta, a una realizzazione concreta del genere. Era un sogno. Oggi i Cristiani possono ritrovarsi insieme a leggere lo stesso testo sacro. Approvato dalle loro rispettive Chiese. Questo è un risultato concreto del dialogo ecumenico.

Vorrei citare, infine, un altro contrabbasso, legato però al dialogo interreligioso. Un movimento che è nato soprattutto nel mondo accademico anglosassone, che si chiama *Scriptural Reasoning*. Cioè il ritrovarsi insieme studiosi delle tre grandi religioni abramitiche per leggere i rispettivi testi

sacri e commentarli alla luce della propria tradizione. È un movimento iniziato nel Nord America, ma sempre più presente anche in Europa. Un punto di riferimento ne è l'Interfaith Programme della Cambridge University, che opera sempre di più anche nel Mediterraneo. È una testimonianza concreta di come si possa avviare un dialogo intorno ai testi sacri. Non per cercare un compromesso, ma per vivere la propria testimonianza alla luce della conoscenza dell'altro. Scoprendo che vi sono sempre differenze. Si parla di «partenariato di differenze». Ma è un partenariato. Ci si ritrova. Si riconosce nell'altro l'essere umano che il Dio misericordioso ci ha posto accanto, non da combattere, non da convincere, non da portare nel nostro campo. Abbiamo modi diversi di vedere questo atto di creazione, ma è il partner che mi è stato posto a fianco per questo cammino.

Questi sono i due contrabbassi che volevo descrivervi. Due contrabbassi che hanno lo stesso legno degli altri archi: del violino, del violoncello, della viola... le stesse corde. I concertisti sono diversi, il suono è diverso. Però sono alla base di questo concerto che è il Mediterraneo. Un concerto dove il dialogo interreligioso e il dialogo ecumenico cercano sempre di più di sviluppare un'armonia. C'è stata troppa disarmonia e ce n'è ancora. Troppi che cantano e suonano musica moderna, dodecafonica – senza offendere la musica moderna – in cui si sentono stonature. Scusate, quando studiavo al conservatorio, per me, quelle erano stonature. Si può stonare, ma insieme! Si può scegliere di fare della musica che solleciti, che stimoli il mondo, che stimoli quelli che ascoltano questo concerto, perché li svegli, perché riconoscano nei diritti civili, questa quarta generazione di diritti, la dignità dell'essere umano che il Dio misericordioso ci ha posto accanto che noi dobbiamo, per noi stessi, impegnarci a riconoscere. Una disarmonia che si trasforma in armonia, che tenda alla collaborazione per il bene comune, impegnandosi fin d'ora nella ricerca della pace, della giustizia e della salvaguardia dell'ambiente.